

Condanna definitiva a otto anni

COSENZA - Sentenza passata in giudicato. Prima condanna definitiva per Giovanni Cimino, 36 anni, il collaboratore di giustizia che sta facendo tremare le cosche di Corigliano.

L'ex killer dovrà scontare otto anni di reclusione perchè ritenuto colpevole dell'omicidio di Antonio Giovagnone De Cicco, inteso come "Cocarana", "uomo d'onore" del locale 'ndranghetistico di Sibari assassinato a Corigliano la mattina del 22 luglio 1993.

Cimino (difeso dall'avv. Pietro Chiappalone) ha svelato ai pm antimafia della Dda di Catanzaro, Salvatore Curcio e Carla Canaia, i retroscena dell'efferato delitto, ricostruendo pure la dinamica dell'agguato. Nei primi anni '90 la cosca guidata da Santo Carelli (condannato a 30 anni perchè ritenuto mandante dell'uccisione di De Cicco), decise di sterminare tutti gli uomini legati allo storico boss della Sibaritide, Giuseppe Cirillo. La guerra di mafia scoppiata in quel periodo in tutta la zona ionica del Cosentino doveva infatti concludersi con un solo vincitore. E per questo i coriglianesi decisero di fare terra bruciata intorno ai nemici. La partita andava definitivamente chiusa. Decine furono i delitti commessi nello spazio di un solo lustro. Attentati eclatanti, lupare bianche, una lunga scia di sangue. «Sotto i colpi dei killer -ha rivelato Cimino- cadde pure "Cocarama"».

La tesi del collaboratore di giustizia venne confermata da altri due pentiti: Tommaso Russo e Giorgio Basile, entrambi ex sicari della 'ndrangheta.

Le "gole profonde" svelarono che l'eliminazione di De Cicco fu decisa nel corso di una riunione presieduta da Santo Carelli. Riunione a cui prese parte attiva Cimino. La vittima doveva pagare con la vita il fatto di essere rimasta legata a Cirillo. Cominciarono così degli appostamenti e vennero procurate le armi necessarie per compiere l'azione di sangue. I killer si nascosero in un appartamento della frazione Schiavonea, posto di fronte all'abitazione di una donna (madre del pentito Giorgio Basile) con cui De Cicco aveva una relazione amorosa. E al momento propizio il gruppo di fuoco eseguì la sentenza di morte.

Antonio Giovagnone De Cicco giunse in zona in sella alla sua Vespa Piaggio: Basile, che aveva chiesto a Carelli di compiere personalmente l'agguato, fece fuoco con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni. La "rosata" di piombo raggiunse l'obiettivo: "Cocarana" perse il controllo della moto e cadde sull'asfalto. Dove fu finito con tre colpi di revolver calibro 38 esplosi a bruciapelo da Domenico Sanfilippo. Lo stesso Sanfilippo, malavitoso d'origine siciliana legato alle cosche della Sibaritide, fu poi ucciso nel novembre del '97 in Olanda. Il suo cadavere, gettato in un fiume, non è mai stato ritrovato.

Per l'uccisione di Antonio Giovagnone De Cicco, invece, la Dda di Catanzaro chiese e ottenne, nel giugno del '99, l'arresto di otto persone. Cinque delle quali già condannate in primo e secondo grado.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS